



Roberto Rezzo

NEW YORK Gli Stati Uniti esprimono solidarietà alle vittime degli attentati di Haifa e Gerusalemme e danno il via libera a Israele per le ritorsioni. Il presidente George W. Bush ha ricevuto ieri alla Casa Bianca il premier israeliano Ariel Sharon. L'incontro è stato anticipato di un giorno rispetto al calendario diplomatico, per consentire a Sharon di fare ritorno il più presto possibile in Israele.

«È arrivato il momento, per tutti gli uomini di pace in Medio Oriente, di schierarsi per combattere il terrorismo - ha dichiarato Bush -. Arafat deve fare tutto ciò che è in suo potere per catturare i terroristi e assicurarli alla giustizia. C'è chi non vuole la pace in Medio Oriente. Noi non consentiamo ai terroristi di distruggere le speranze di pace in Medio Oriente».

È stata la terza visita di Sharon a Washington da quando ha vinto le elezioni nel febbraio scorso. Un faccia a faccia ritenuto molto importante dopo le tensioni fra Israele e Stati Uniti sulla gestione della crisi medio orientale. In particolare Tel Aviv non aveva apprezzato il riferimento a un futuro stato palestinese, inserito da Bush nel suo discorso all'assemblea generale dell'Onu. Ieri Sharon ha chiesto agli americani di dimostrare il massimo sostegno possibile al suo governo. Probabilmente ha insistito perché l'amministrazione Usa appoggi la sua proposta di un cessate il fuoco unilaterale da parte dei palestinesi, come condizione necessaria perché Israele consideri di riprendere i negoziati. Un punto quest'ultimo sinora considerato come un'ipotesi poco realistica e quasi un'impuntatura dagli americani.

Il vertice è durato poco più di un'ora. Nessuna dichiarazione al termine. Sharon è salito su una limousine diretto all'aeroporto e non ha fatto commenti. Sean McCormac, portavoce del Consiglio di sicurezza degli Stati Uniti, ha dichiarato: «Il presidente ha fatto sapere chiaramente cosa si aspetta da Arafat e dall'autorità palestinese: l'arresto immediato dei responsabili di questi odiosi crimini e azioni decise contro organizzazioni che li supportano, come il gruppo di Hamas e la Jihad islamica palestinese. Se Arafat è un leader, è arrivato il momento che lo dimostri».

Il segretario di Stato Usa, Colin Powell, ha fatto sapere di aver telefonato sabato a Yasser Arafat, per chiedergli «azioni immediate contro il terrorismo». «Usi tutto il tuo potere e vada oltre - ha detto Powell -. Usi la tua posizione di leader del popolo palestinese per far finire questa violenza, ci faccia vedere che il suo impegno è totale. Questo è il momento della verità, Mister Arafat». Powell, intervistato dalla rete televisiva Cbs, si è detto convinto che Arafat abbia ancora la situazione sotto controllo e che contro il terrorismo «possa fare più di quanto stia facendo adesso». Riferendosi a Israele, il segretario di Stato ha detto: «So a quale pressione sia sottoposto in questo momento Sharon e quale dolore abbia oggi nel cuore, ma dobbiamo tutti tenere a mente cosa bisogna fare adesso: trovare il modo di migliorare la situazione, non di peggiorarla». Interrogato sulla posizione americana rispetto alle imminenti rappresaglie di Israele nei territori occupati, Powell non si è sbilanciato: «Non è nostro compito dire a Sharon cosa debba fare. Quello che abbiamo



Il primo ministro israeliano Ariel Sharon durante l'incontro con il presidente degli Stati Uniti George W. Bush

Kevin Lamarque/Reuters

Summit alla Casa Bianca dopo la catena di attentati. Powell: per il leader dell'Anp è il momento della verità

A Gerusalemme fischia l'invio Usa

L'emissario americano in Medio Oriente Anthony Zinni, inviato dal presidente Bush per tentare di rianimare il processo di pace in Medio Oriente, è stato fischiaio ieri a Gerusalemme mentre deponeva una corona di fiori sul luogo dell'attentato in cui, ieri sera, 10 ragazzi israeliani sono morti assieme a due kamikaze palestinesi. «Tornatene a casa!», hanno gridato alcuni ebrei ultra-ortodossi trattenuti a stento da un cordone di agenti di polizia. La tensione è altissima dopo l'ondata di attentati kamikaze. Zinni è stato inviato in Medio Oriente una settimana fa per cercare di rilanciare il processo di pace. Una parte dell'opinione pubblica israeliana pensa che gli attentati siano stati fatti coincidere espressamente con la sua visita e i colloqui di pace.

Bush incalza Arafat: combatti il terrore

Dagli Usa via libera a Sharon: sarà Israele a decidere la risposta da dare



sempre ricordato a entrambe le parti di considerare bene tutte le conseguenze delle proprie azioni».

Il generale Antony Zinni, l'inviato speciale degli Stati Uniti in Medio Oriente, ha annullato tutti gli impegni per seguire gli sviluppi della crisi e attendere che a Tel Aviv si sia conclusa la riunione del consiglio convocata da Shimon Peres. L'incontro con il leader della sinistra israeliana, Yossi Sarid e con il ministro Natan Sharansky è stato rinviato a data da destinarsi. Zinni

si è detto convinto che gli ultimi attentati siano un preciso tentativo di impedire la ripresa dei colloqui di pace.

Chassan Khatib, autorevole analista di politica internazionale, dopo l'incontro fra Bush e Sharon, prefigura due possibili scenari: «Nella migliore delle ipotesi, il presidente Bush farà pressione perché i palestinesi accettino senza riserve il contenuto del piano Mitchell». Il piano prevede una tregua fra palestinesi e israeliani, seguita da un periodo di

raffreddamento della tensione e una serie di «azioni positive» per costruire un clima di fiducia reciproca. «Il secondo scenario, quello peggiore, è che gli americani si limitino a reiterare il loro appoggio alle posizioni israeliane contro il terrorismo». Ovvero mano libera a Sharon, per qualsiasi atto di ritorsione intenda scatenare.

Hassan Abdel Rahman, rappresentante palestinese a Washington, ha dichiarato: «L'autorità palestinese condanna categoricamente gli at-

tentati terroristici e farà tutto il possibile per punire i responsabili». Rahman ha però ricordato che «se Israele non cambierà atteggiamento, sarà impossibile per Arafat fermare la violenza. Israele deve creare un clima adeguato. Deve smetterla di assassinare i leader palestinesi, deve smettere di uccidere civili, deve smettere di uccidere bambini palestinesi». Non c'è pace possibile, se la credibilità di Arafat viene fatta a pezzi, da Israele come all'Occidente.

Terra Santa, il dolore del Papa

Giovanni Paolo II durante l'Angelus torna a chiedere la «giornata del digiuno»

Francesco Peloso

CITTÀ DEL VATICANO Lo sgomento e la preoccupazione per la violenza terroristica scatenata in Israele toccano profondamente anche la Santa Sede. Così l'Angelus di ieri mattina è diventato nuovamente occasione di raccoglimento e di preghiera per i fedeli e i pellegrini presenti in piazza San Pietro mentre il Papa esprimeva con amarezza il suo sentimento di pietà per le vittime e il suo rinnovato appello per la pace fra i popoli del Medio Oriente. Giovanni Paolo II è apparso particolarmente stanco e provato: affacciato alla finestra su piazza San Pietro, chino sul microfono, ha pronunciato a fatica il suo discorso sulla Terra Santa «da dove anche oggi purtroppo giungono notizie dolorose e preoccupanti». In questa prima domenica del tempo di Avvento il deflagrare della violenza e della guerra su più fronti sembrano del resto aver allontanato ulteriormente le speranze e gli auspici del Papa in favore del dialogo e della solidarietà quali criteri guida per risolvere le dispute e le crisi fra gli Stati.

Nel suo discorso prima della preghiera dell'Angelus il Papa ha citato le parole del profeta Isaia pronunciate «in un momento di crisi della storia di Israele». Il Papa ha scelto l'oracolo del profeta intitolato: «La pace perpetua». Giovanni Paolo II ha quindi scandito il brano della Bibbia: «Alla fine dei giorni - dice il Signore -, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei

monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti... Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra».

Il pontefice ha poi ricordato i due appuntamenti cui ha chiamato sia i fedeli della Chiesa universale nei cinque continenti, sia i leader spirituali delle religioni del mondo con un unico obiettivo: pregare per la pace e costruire un cammino comune fra popoli e culture differenti, insistendo sulla ricerca e valorizzazione degli elementi che uniscono per circoscrivere i fattori di divisione e di conflitto. «Possano le parole del profeta Isaia - ha detto il Papa - ispirare la mente e il cuore dei credenti e degli uomini di buona volontà, perché il giorno di digiuno - il 14 dicembre corrente - e l'incontro dei rappresentanti delle religioni del mondo ad Assisi - il 24 gennaio prossimo - aiutino a creare nel mondo un clima più disteso e solidale». Il Papa è stato dunque costretto a parlare ancora del dolore e dell'odio prodotti dalla guerra in questa prima domenica di Avvento - «sinonimo di speranza» - che sfocerà in un Natale nel quale, come già avvenne l'anno scorso, risuoneranno ancora gli echi del conflitto in Terra Santa.

E se la prima preoccupazione del pontefice è per la portata distruttiva dello scontro in atto fra palestinesi e israeliani, anche la presenza cristiana nei luoghi santi è fonte di inquietudine per la Santa Sede. Per questo, il prossimo 13 dicembre,

è stato convocato in Vaticano un importante incontro fra tutti i capi delle comunità cattoliche in Terra Santa compresi alcuni presidenti di conferenze episcopali. «Sarà un incontro per mettere al corrente la Chiesa universale di quella che è la condizione dei cristiani in Terra Santa. Non so se verranno fatte proposte di natura politica, ma certamente verrà sottolineata l'identità del cristiano e la sua presenza nel territorio» - ha affermato nei giorni scorsi padre Giovanni Battistelli, responsabile della Custodia francescana di Terra Santa.

Dietro la convocazione dell'incontro c'è, fra le diverse cose, anche un problema che ha finito con l'aprire un solco fra Israele e le varie comunità cristiane della regione: il via libera dato da Tel Aviv alla costruzione di una moschea di fronte al Santuario dell'Annunciazione a Nazareth. La questione si trascina da tempo suscitando le proteste - cresciute con il passare dei mesi - da parte delle diverse chiese.

La settimana scorsa tutti i leader cristiani della Terra Santa - 12 vescovi e patriarchi - hanno firmato un documento di condanna e di protesta, estremamente duro nei toni e nei contenuti, nei confronti di Israele. «Il piano del governo (israeliano, ndr) si afferma nel testo reso noto lo scorso 28 novembre: è un piano malato di alcuni circoli politici israeliani, che sfruttano gruppi musulmani per seminare le divisioni tra cristiani e musulmani in Israele e tra gli stessi musulmani».

Toni Fontana

Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna si appellano al leader dell'Autorità palestinese. Murabak si schiera contro ogni rappresaglia

L'Europa chiede di salvare il dialogo: fermate gli estremisti

ROMA Paura, preoccupazione e pressante richiesta rivolta ad Arafat affinché punisca i colpevoli e tenga vivo il filo di speranza nel dialogo su quale l'Europa ha speso gran parte dei suoi sforzi diplomatici. E' questo il minimo comune denominatore che collega le reazioni nelle principali capitali del vecchio continente di fronte all'orrenda serie di attentati in Israele. Il ministro degli Esteri Renato Ruggiero ha inviato un messaggio di cordoglio al collega israeliano Shimon Peres e si è rivolto all'Autorità palestinese con un'esortazione a punire «i responsabili della strage e a mettere fine alle violenze». Il capo della diplomazia italiana parla di «insensata violenza che ancora una volta ha distrutto la vita di vittime innocenti e che mina gli sforzi di pace nei quali l'Italia è fortemente impegnata». Il leader dell'Ulivo France-

sco Rutelli sostiene che la comunità internazionale «debbono mettercela tutta per imporre la pace, anche separando fisicamente i contendenti».

Anche la Russia si rivolge ai capi palestinesi: bloccare chi semina il terrore e compie le stragi

Dal Marocco dove sta compiendo una visita il presidente francese Jacques Chirac ha espresso la forte emozione «per gli odiosi attacchi» e, preoccupato per la «drammatica spirale di violenza che deve essere fermata» si è detto convinto della necessità di preservare il dialogo tra israeliani e palestinesi «senza il quale non vi sarà sicurezza». A Londra il capo del Foreign Office Jack Straw ha espresso la ferma condanna del governo britannico per gli attentati e si è rivolto ai capi palestinesi convinto che debbano «individuare i colpevoli e fare tutto ciò che è in loro potere per prevenire altri gesti di insensata violenza estremista».

Dialogo e richiesta ad Arafat di fermare gli estremisti accomunano i leader europei.

In questo senso si è espresso il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder che in una lettera a Sharon definisce «inumana e criminale» la violenza. «Non vi è alcuna giustificazione per il terrore - sottolinea il capo del governo della Germania - i leader palestinesi debbono fare tutto ciò che è possibile per assicurare i colpevoli alla giustizia ed impedire nuovi attacchi terroristici». Grande cordoglio e forte condanna per i nuovi attentati è stata espressa dalla Presidenza dell'Unione Europea che esprime «repulsione» per le stra-

gi e si appella all'Autorità palestinese affinché faccia quanto è in suo potere per arrestare i colpevoli. «La comunità internazionale - recita la nota diffusa a Bruxelles - ribadisce la più ferma intenzione di far sì che estremismo e terrorismo non distruggano gli sforzi per rilanciare il processo di pace in Medio Oriente». Anche la Russia conferma le preoccupazioni degli europei occidentali e la richiesta ad Arafat di agire fino in fondo contro i gruppi estremisti. Una nota del ministero degli Esteri di Mosca parla di «sanguinosi atti terroristici attuati da fanatici» che la Russia condanna con estrema forza nella convinzione che i capi pale-

nesi debbano «arrestare e portare davanti alla Giustizia i responsabili degli attentati mentre chi incita alla violenza deve essere bloccato».

Il ministro Ruggiero: forte impegno dell'Italia per proseguire gli sforzi di pace

Condanna per gli attentati ma anche pressante richiesta affinché «vengano evitati altri spargimenti di sangue» è stata espressa dal presidente egiziano Mubarak convinto che «non c'è altra alternativa che il ritorno ai negoziati e al dialogo e la rinuncia all'uso della forza e della vendetta». Da questa premessa il leader egiziano fa discendere la convinzione che Israele debba rinunciare all'annunciata e dura risposta agli attentati: «L'Egitto condanna tutti gli atti di violenza reciproca che hanno per obiettivo degli innocenti e chiede che siano fermate tutte le azioni di rappresaglia e militari per evitare spargimenti di sangue». Mubarak ricorda anche che questi attentati sono stati compiuti «nel momento in cui sono in corso sforzi internazionali per calmare la situazione tra le due parti». Di qui la necessità di «contrastare i tentativi di boicottare gli sforzi di pace» per «affermare sicurezza e stabilità nella regione».